

Tornano gli affittacamere

Original

Tornano gli affittacamere / Bianchetti, Anna Maria Cristina. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 17:(2004), pp. 27-27.

Availability:

This version is available at: 11583/1397243 since:

Publisher:

Umberto Allemandi

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

MILANO. La prima impressione è di un disassamento nei tempi, come quando alla fine degli anni novanta si è tornati a parlare di baracche ai margini della città, fatte di pallett e tela cerata. Perché l'affittacamere è nel senso comune legato al passato o ad aree periferiche del paese. Pare invece che queste pratiche siano oggi presenti anche nelle maggiori città, trainate da vecchie attenzioni al mercato immobiliare e nuova sfiducia per quelli finanziari. Ma quello dell'affittacamere non è un investimento neutro da legami affettivi con il bene. Nella casa (affittata) si continua a vivere. Meglio, a convivere con altri. Affittarla è mettere a frutto le circostanze, adattandosi ad esse e trasformandole in occasioni. Cercare di stare meglio. Al di là di consuetudini individuali e familiari. Di questo ri-

MILANO: PARLA LA SOCIOLOGA FRANCESCA ZAJCZYK

Tornano gli affittacamere

Un modo per integrare il reddito, ma anche un uso meno privatistico dell'abitazione

te donne. Persone spesso in condizioni economiche disagiate, molto radicate al territorio per il fatto di godere di bassi affitti e basse pensioni. Accanto a costoro vi sono altre persone, anch'esse per lo più anziane, che vivono in case più grandi, in situazioni vicine a quelle di povertà e disagio, ma che non possono dirsi tali. Qui c'è una quota (difficile da quantificare) di persone che subaffitta parte della propria casa. Magari una stanza, due stanze, incrociando una richiesta di giovani, di studenti e anche extracomunitari. Altra

Quale mutamento questo induce nei modi di pensare e usare la propria casa? Sono solo ragioni di tipo economico che spingono a un tale riorientamento nei confronti di un bene da sempre vissuto in modo esclusivo e privatistico?

Questi comportamenti evidenziano l'emergere di un uso e di una percezione degli spazi abitativi un po' diversa da quella che siamo soliti riconoscere come la più diffusa. È poco per dire che si tratta di nuovi fenomeni: abbiamo solo indizi da valutare attentamente per capire se possono

diventare una tendenza. Peraltro, un uso poco individualistico sta emergendo anche da altri comportamenti abitativi. Lo scambio di case urbane in strati sociali alti mostra anch'esso un rapporto modificato con il proprio spazio abitativo. Ma è nel caso delle pratiche messe in atto dagli strati sociali meno privilegiati (quelli per i quali l'abitazione riflette il raggiungimento di un obiettivo di vita) che è più evidente il modificarsi del carattere esclusivo e privatistico nel rapporto con la propria abitazione.

Mi sembra interessante evidenziare questi elementi dopo che per lungo tempo si è celebrato il carattere pervasivo di un atteggiamento individualistico dell'abitare, riconoscendone l'espressione più compiuta nei territori della dispersione. Si tratta di elementi apparentemente contraddittori. Può essere che ci si trovi in un momento di rottura. Alcuni spunti sembrano mostrare una percezione differente nell'uso della casa. D'altra parte possiamo ritenere che anche in relazione a questi comportamenti si risenta della maggior facilità di relazionarsi con stili di vita diver-

si dai nostri. Questo può far penetrare nella cultura italiana atteggiamenti differenti nei quali si sommano aspetti valoriali e vantaggi. Non distoglierei in ogni caso l'attenzione dal vantaggio.

Il sospetto è che l'idea di senso comune che lega l'affittacamere al passato non colga nel segno e che fenomeni come questo siano il segno di nuovi modi di abitare la città contemporanea.

Pratiche di questo tipo hanno a che fare con un'integrazione di qualità. Qualità nel senso di aumento del reddito, ma anche qualità di relazioni. È integrazione che può avvenire in condizione di non particolare bisogno, ma che consente di avere qualcosa di più anche sul lato economico, e nel contempo migliora la qualità delle relazioni personali.

□ CRISTINA BIANCHETTI